TRATTO DA PREFAZIONE DI MARIO PRAZ

Eliot è l’americano che ritorna alle origini europee, seguendo la stessa parabola di Henry James e di tanti personaggi di questo romanziere, è il verso liberista sulle orme dei *poètes naudits*, supremi esponenti dell’individualismo romantico, che reagisce poi a un secolo di confessioni e d'intemperanze sforzandosi di tornare a un ideale classico, obiettivo, dell'arte. Torna al *Paradiso* di Dante giungendovi però non dall'*Inferno* dello stesso poeta, ma da ben più lontano, dalla *Saison en enfer* del Rimbaud.

Più che di Rimbaud, tuttavia, egli risentì all'inizio della sua carriera poetica l'influsso di Laforgue, in cui su un piano filosofico (il Laforgue si era profondamente nutrito di Schopenhauer e di Hartmann) il decadentismo giunge a una lucida coscienza di sé, e risolve la vanità del mondo in un amaro divertimento. Nel 1927 il punto estremo di questo stato d'animo è toccato nel *Frammento d'un agone* (da Sweeney Agonistes, frammenti d'un melodramma aristofanesco), ove la fondamentale constatazione della futilità del processo “nascita-copula-morte” si adagia nelle forme grottesche di un'operetta da music-hall.

Nel 1922, in *The Waste Land* (La terra desolata), un poema composito che, pur rasentando il *pastiche* alla Hans Erni, riesce a un'opera di genio, il poeta aveva dato espressione al consapevole disorientamento di un'epoca che, iniziatasi con la prima guerra europea, può dirsi duri tuttora e non si saprebbe meglio definire che col titolo d'un volume dell'Auden, *The Age of Anxiety*, l'epoca dell'ansia.

*The Waste Land* chiudeva il suo barbarico edificio con alcuni frammenti di poeti del passato, vestigia di una nobile e secolare tradizione di cultura, e con la dichiarazione: “Con questi frammenti io ho puntellato le mie rovine”, e con l'accenno alla figura del forsennato Hieronimo del dramma del Kyd, che puntellava con citazioni del classico Seneca la sua disperazione di barbaro.

*The Waste Land* voleva essere insomma un edificio di bassa epoca deliberatamente eretto sull'Ultima Thule del pensiero europeo, proprio al limite della desolazione incombente che minacciava di travolgere ogni traccia d'una cultura secolare: il più cospicuo documento d'uno stato d'animo espresso anche da altri poeti occidentali, come Milosz (La Charrette) e Montale. Non a torto un critico russo, il Mirskij, volle vedere in *The Waste Land* e nel *Fragment of an Agon* uno stadio estremo, di completa consumazione della poesia d'una élite intellettuale ormai decidua e pronta a cedere il terreno ai “nuovi barbari”. Ma nella coppia di citazioni che servono di epigrafe al *Fragment* può vedersi un'erma bifronte, che con un volto guarda allo sviluppo passato del poeta, con l'altro a quello futuro: una sottolinea l’inevitabile conclusione di morte che incombe sul poeta come Ie Furie su Oreste, ma la via d'uscita ultraterrena è indicata dalla seconda citazione, di san Giovanni della Croce: “Onde l'anima non può essere posseduta dall'unione divina finché non si sia spogliata dell'amore delle cose create”.

Tuttavia, non è attraverso il mistico spagnolo, ma attraverso Dante che Eliot è giunto a una nuova concezione letteraria e religiosa. La storia del progressivo accostarsi di Eliot a Dante è stata da me tracciata altrove (in un saggio raccolto nel volume *Macchiavelli in Inghilterra*): in Dante l'Eliot vide, in contrapposto all'arbitrario individualismo romantico, il tipo perfetto del grande poeta, colui che

esprime “la più grande intensità emotiva del tempo suo, basata su quello che costituisce il pensiero del suo tempo”.

Grandi poeti in questo senso metafisico (pensiero divenuto emozione, emozione stimolata da un sostrato filosofico) erano stati anche John Donne, esponente del travaglio secentesco, combattuto tra una teologia in procinto di disgregarsi e una scienza in rapida crescita, e Jules Laforgue che esprime Ia crisi del pensiero e della società della fine dell'Ottocento. Ma Dante era colui che aveva meglio d'ogni altro saputo dare espressione suprema a un'esperienza di carattere universale. Anche l’epoca di Dante assisteva alla disgregazione d'un mondo: il disfacimento dell'Impero, I’ascesa della borghesia. Dante vedeva la salvezza in un restaurato prestigio della potenza imperiale, in un Papato veramente illuminato circa la propria missione in terra.

Sebbene il parallelo tra la posizione sociale di Dante e quella di Eliot non sia il più ovvio a risaltare dallo studio dei due poeti, cionondimeno si va delineando sempre più: giunto all'estremo limite della disgregazione pessimistica (*The Waste Land*), vedendo l'anima umana debole, contaminata e impotente, Eliot ha trovato che solo la guida di un'autorità sovrumana può salvare la civiltà.

“È dubbio se Ia civiltà possa durare senza la religione, e Ia religione senza una chiesa”.

Il nobile tentativo di salvare il salvabile tra i valori occidentali insidiati da una nuova barbarie si è espresso in opere drammatiche (*The Rock, Murder in tbe Cathedral, The Cocktail Party,* ecc.) e più ancora nelle liriche meditative di *Ash-Wednesday* e dei *Four Quartets*: in queste opere il poeta non esprime più il sentire comune dell'età dell'ansia o dell'angoscia, ma cerca di riportare nel mondo alcunché della luce lavata del *Purgatorio* e della luce immacolata del *Paradiso* di Dante, intonando anche il suo verso sul canone della piana e solenne affermazione dantesca: “e 'n la sua volontade è nostra pace”.

Per questo l'opera di Eliot è, più di quella d'ogni altro moderno scrittore, meritevole del premio Nobel che l'ha coronata.

Eliot è più noto in Italia di quanto non ci si attenderebbe dal carattere spesso astruso dei suoi versi. Quando il poeta fu tra noi nel dicembre 1947, era sorprendente vedere che folla assistesse alle sue conferenze e letture, e quanto fosse il desiderio di persone di tutte le classi sociali di far firmare al poeta copie dei suoi libri nell'originale o

tradotti…..

Mario Praz

Da Prefazione a La Terra Desolata di T.S.Eliot

Giulio Einaudi Editore - 1979